
N O T I Z I A R I O

PERSONALIA

Il seminario parigino *Itinéraire d'un géographe*: Pasquale Coppola

Il 16 e 17 gennaio del 2009 si è tenuta a Parigi una commemorazione di Pasquale Coppola. L'Association de Géographes Français assieme a LOUEST (Laboratoire des Organisations Urbaines: Espace, Sociétés, Temporalités), Géographie Cités, TELEMME (Temps, Espaces, Langages, Europe Méridionale, Méditerranée) e il Laboratorio MO-SAÏQUES (Mutations et organisations spatiales: approches internationales comparées des questions urbaines et de leurs enjeux socio-spatiaux) hanno organizzato il seminario *Itinéraire d'un géographe: Pasquale Coppola*, articolato in due giornate.

I legami di Pasquale Coppola con la geografia francofona sono profondi e risalgono sino agli anni Settanta, quando diventa membro della redazione della rivista «Hérodote» e cura l'edizione italiana del libro di Yves Lacoste *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* (1976). In seguito stabilisce rapporti di collaborazione con diverse università e gruppi di ricerca francesi, a Tolosa, Parigi, Tours, Nizza, Caen, Le Mans.

Il suo legame con la Francia si rafforza nel corso degli anni; supervisiona molte tesi di dottorato di ricercatori francesi, partecipa a commissioni di concorso in Francia e accoglie numerosi studiosi d'oltralpe, primo fra tutti R. Maury presso «L'Orientale». Nella stessa sede C. Vallat, D. Rivière, P. Froment, C. Schmoll ed É. Manceau hanno condotto i propri studi sull'Italia, instaurando rapporti di collaborazione con il gruppo di ricerca partenopeo. Nel 1992 è nominato dal Ministère de l'Éducation Nationale et de la Culture «Officier des Palmes Académiques» per i servizi resi alla cultura francese.

La prima giornata del seminario, coordi-

nata da Colette Vallat, dell'Università di Parigi Nanterre, e intitolata *Clichés italiens/Images de Naples: bâtir la modernité*, è stata aperta da Lida Viganoni e Rosario Sommella cui è stato affidato il compito di tracciare il profilo di Pasquale Coppola relativamente ai suoi studi sulla città di Napoli e al suo ruolo di editorialista delle pagine napoletane del quotidiano «La Repubblica»: «uno spaccato significativo della passione che Pasquale si portava dietro, fin dalla giovinezza, per la dimensione della geografia attiva e per l'impegno civile, e anche il suo desiderio mai sopito di partecipare alla vita e alle vicende della nostra città» (L. Viganoni).

Sulla falsariga dell'impegno civile è possibile leggere, secondo Rosario Sommella, il contributo che Coppola è riuscito a fornire nelle vesti di opinionista. Attraverso la lettura degli editoriali che scrive dai primi anni Novanta per la sezione napoletana del quotidiano «La Repubblica», si coglie un aspetto differente del profilo di Coppola. In questa particolare produzione confluisce, più che il suo essere geografo, l'impegno che, tra la fine degli anni Ottanta e gli anni più recenti, ha assunto nel ruolo di consulente per la Camera di Commercio e il Parco scientifico e tecnologico dell'area metropolitana di Napoli e quale componente della Commissione urbanistica del Comune di Napoli.

Animato dalla profonda passione per il giornalismo e dalla particolare attenzione per l'attualità, Coppola accompagna la vita della città osservando e analizzando temi a lui cari. In queste riflessioni emerge la sua propensione alla mediazione che si traduce sempre in un profondo rispetto per le opinioni e le posizioni differenti, anche quando non esita a manifestare il suo dissenso. Sebbene la geografia rimanga al margine di queste analisi, Coppola vi ricorre spesso nelle prime righe per presentare le questioni, i nessi, gli inquadramenti.

La prima giornata del seminario si è conclusa proponendo agli studenti del Master di Geografia alcune immagini antiche e contemporanee di Napoli. Eric Fouache, dell'Università di Parigi X Nanterre, si è soffermato sui rischi e le potenzialità dell'ambiente dell'area napoletana. La storica Brigitte Marin, dell'Università di Provenza e del centro TELEMME, con la comunicazione *Naples capitale et les Bourbons* ha fornito una lettura suggestiva della città di Napoli attraverso l'analisi dei quadri seicenteschi del pittore Spadaro. Silvia Contarini, dell'Università di Parigi X, Nanterre, ha delineato gli stereotipi ricorrenti nella letteratura del Novecento su Napoli, soffermandosi sull'opera di Annamaria Ortese, Raffaele La Capria ed Erri De Luca. Infine, Pascale Froment, dell'Università di Provenza, attraverso il contributo *Bâtir la modernité: les transports à Naples*, ha illustrato la strategia comunicativa utilizzata per l'inaugurazione della metropolitana colinare della città.

Nella seconda giornata, svoltasi nella sede dell'Institut de Géographie in Rue Saint-Jacques, l'Association de Géographes Français ha organizzato il seminario *L'Italie à la croisée des chemins*, coordinato da Dominique Rivière, Pascale Froment, Petros Petsimeris e Colette Vallat, i cui atti saranno pubblicati sul «Bulletin de l'Association de Géographes Français». René Maury ha sottolineato quanto Coppola, «sempre aperto alle nuove idee e alla geografia applicata», abbia fecondato gli scambi tra la geografia italiana e quella francese, intessendo legami importanti con Pierre George, Bernard Kayser, Yves Lacoste, Anne-Marie Seronde, Robert Bergeron, Pierre-Yves Péchoux, Michel Roux, Jacques Lévy e seguendo, a vario titolo, i lavori dei ricercatori più giovani.

Successivamente sono stati illustrati gli studi più recenti condotti da Coppola. L'intervento *Le système urbain en Italie: structures et problèmes* è stato presentato da Giuseppe Dematteis, membro, insieme con Coppola, della commissione di studio «Governo della città e del territorio» in seno al Consiglio Italiano per le Scienze Sociali.

Dominique Rivière ha presentato il contributo redatto da Alessia Salaris, dell'Università di Potenza, «*Un pays pour le vieil homme?* Politiques territoriales et vieillissement de la population en Italie», tratto dalla ricerca internazionale *Régions en declin: un nouveau paradigme démographique et territoriale* che Salaris e Coppola hanno condotto per il Parlamento europeo dal 2006 al 2008, con la collaborazione di numerose università europee.

Fabio Amato, dell'Università di Napoli «L'Orientale», ha presentato il lavoro *Les migrations en Italie et les changements territoriaux*, che si inserisce nel filone delle ricerche sulle migrazioni coordinate da Coppola negli ultimi anni, che sono confluite, tra le altre pubblicazioni, nel rapporto annuale della Società Geografica Italiana *L'altrove tra noi* (2003) e nel volume *Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, di prossima uscita.

Con l'intervento *La question méridionale existe-t-elle encore?*, Robert Bergeron, dell'Università Jean Monnet di Saint-Étienne, ha ricordato il contributo apportato da Coppola al dibattito sul Mezzogiorno e il dialogo instaurato, in particolare, sulla Basilicata.

Ha chiuso i lavori Petros Petsimeris, dell'Università di Parigi I, allievo in Italia di Pasquale Coppola e Giuseppe Dematteis, che ha sottolineato l'«esterofilia» di Coppola.

La pluralità e l'eterogeneità dei contributi presentati nelle due giornate sono il segno dell'apertura umana e intellettuale di Coppola. A coloro che hanno avuto la fortuna di lavorare insieme con lui ha insegnato a fare geografia critica, a coltivare il dubbio, a procedere attraverso continui ripensamenti per superare l'ovvietà e l'apparenza. Questo è l'itinerario percorso e, insieme, il solco lasciato alla scuola che ha fondato, come ricordato da Lida Viganoni all'inizio dell'intcontro e in un articolo pubblicato recentemente in questo «Bollettino» (2008, pp. 849-869), che ricostruisce la vicenda umana e professionale di Pasquale Coppola.

Alberta De Luca

CONGRESSI E CONVEGNI

Il IV Convegno Internazionale Beni Culturali

Giunto alla quarta edizione, il convegno sui beni culturali territoriali, organizzato dall'Università degli Studi di Urbino, ha nuovamente richiamato l'attenzione su un tema dalla notevole complessità, quale è l'analisi del territorio, che suscita l'interesse di geografi e altri studiosi che a vario titolo se ne occupano insieme ad amministratori, tecnici e liberi professionisti.

Il Convegno, dal titolo *Territori contesi: campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica*, si è tenuto a Pollenza dall'11 al 13 luglio del 2008. Questa edizione è stata strutturata in dieci sessioni parallele, a testimonianza della complessità e attualità, sia culturale sia politica, della tematica trattata.

La prima sezione, *Progettazione paesaggistica, strumenti e metodi*, presieduta da Carlo Pongetti, ha avuto un carattere prevalentemente pragmatico e ha affrontato le questioni nodali che si offrono quotidianamente a quanti si trovino a operare sul territorio. L'esperienza della Regione Marche, che ha ospitato il Convegno, è stata ampiamente riportata dagli amministratori locali che hanno passato in rassegna le numerose iniziative e l'attenzione rivolte al governo del territorio, alla tutela del paesaggio e, più in generale, all'ambiente.

Nella seconda sessione, dedicata ai nuovi e vecchi paesaggi dell'abitare, il filo conduttore di una serie di contributi (R. Bernardi e A. Ramarro, M. Morazzoni, P. De Ponti e B. Colombo, M.L. Scarin) è stato il tema dell'identità come espressione della storia sociale, politica ed economica di una comunità che si materializza nella struttura dell'edificato e nell'organizzazione dello spazio. Non sono mancate relazioni sulla rivitalizzazione e il recupero identitario dei centri storici (G. Giroir, A. Tricoli). Lo spazio abitato inteso come spazio della memoria collettiva è stato presentato, nell'espe-

rienza della borgata di Tiburtino III di Roma, da R. Morri e M. Maggioli.

Il paesaggio della ruralità tra passato e presente è stato oggetto della terza sessione che ha focalizzato l'attenzione sulla conservazione e la gestione delle diverse tipologie di paesaggio agrario (G. Antonelli, L. Falcioni, E. Viganò e L. Viganò), manifestazione, con i suoi manufatti, della storia e della cultura locale (R. Guglielmini) e di simboli che è opportuno recuperare (C. Gardella; E. Izis e P. Macchia).

Significativi i contributi sui paesaggi della trasformazione industriale, dalla dismissione al riuso, in particolare i casi di studio presentati sulle aree portuali (V. Albanese, L. Gabbaria Mistrangelo) e sulle zone industriali (M.A. Clerici, L. Coccia, R. Guarnieri, A. Melelli e A. Cicioni) che si sono dimostrati molto attuali.

Paolo Rovati ha presieduto la sessione *Paesaggi delle reti turistiche: banalizzazione o valorizzazione?*, che ha contribuito a sottolineare come l'apertura al turismo di talune aree marginali abbia portato a far maturare negli attori locali la crescente consapevolezza della necessità di azioni volte alla conservazione e al recupero dei valori peculiari di ciascun luogo. Questo il tema al centro dei contributi sulla montagna abruzzese: (M. Fuschi e F. Ferrari, B. Cardinale e F. Vallerola, G. Cavuta e R. Zanghi), sull'Armenia (M. Cappucci e L. Zarrilli) e sulla Spagna (M. Pazos Otón e L. López).

La sessione *Paesaggi del restauro ambientale e della fruizione controllata* ha proposto la cruciale ma ancora non risolta questione geografica del conflitto tra tutela di un territorio, da una parte, e opportunità di sviluppo socioeconomico ed esigenze di fruizione, dall'altra, ben analizzata nei contributi di L. Dallai e B. Aranguren, E. Gamberoni, E. Lemmi e M. Siena Tangheroni, A. Zacheo.

L'insieme delle interrelazioni tra geografia, arte e musica ha costituito l'ambito di studio della settima sessione, dedicata al paesaggio della letteratura e dell'arte, in cui il ricorso alle fonti indirette, come i testi let-

terari e poetici, ha offerto alla comprensione geografica una visione nuova della realtà fondata sullo spazio vissuto (C. Barilaro).

Molto significative le riflessioni emerse nella ottava e decima sessione incentrate, rispettivamente, sui paesaggi dello spirito, tra paura e speranza, e sull'interessante tema *Paesaggi del conflitto e conflitto dei paesaggi*. I riti religiosi, la concezione della morte, i culti funebri sono manifestazioni di una cultura che esprime la propria sacralità con differenti sfumature e attribuisce al paesaggio una caratterizzazione sacrale (R. Bernardi e P. Marazzini). L'attenzione è stata, inoltre, posta sui beni culturali ecclesiastici, che rappresentano i luoghi del turismo culturale-religioso, ma anche importanti risorse dal punto di vista economico (M. Carlino e A. Miccoli) cui destinare opportune politiche di conservazione e valorizzazione (A. Cesaroni, L.M. Cristini).

La decima sessione ha affrontato il tema del confine, spesso simboleggiato dal muro, in origine elemento di demarcazione del territorio e preposto alla difesa militare – poi progressivamente trasformatosi in strumento per la tutela di interessi economici e la protezione dall'invasione, ancorché pacifica, di popoli confinanti (G. Lucarno). I segni lasciati sul territorio dalle guerre costituiscono la tematica di fondo dei contributi di S. Betti su Belfast e di F. Fatichenti sulla Serbia. Il conflitto può essere inteso anche come momento di scontro tra l'uomo e l'ambiente naturale che si materializza in modelli di urbanizzazione dei luoghi sempre più estranei al contesto locale (M. Paradiso e F. Russo).

A chiusura delle giornate di studio un momento di riflessione sulla tipicità dei paesaggi agrari della regione marchigiana, espressione di una forte identità locale, in alcuni ambiti ancora ben conservata, per i quali gli organizzatori del Convegno, Peris Persi e il sindaco di Pollenza Sabrina Ricciardi, propongono il riconoscimento da parte dell'UNESCO quale patrimonio dell'umanità.

Silvia Scorrano

Dall'immagine all'immaginato: una nuova percezione della geografia

Il 6 settembre del 2008 l'escursione a piedi per le vie di Casale, alla scoperta dei luoghi immortalati alla fine dell'Ottocento dal fotografo casalese Francesco Negri, ha chiuso il 10° Convegno-Corso di Aggiornamento di Geografia a Casale Monferrato, che ha analizzato un tema di grande attualità come il paesaggio, ben espresso dall'accattivante titolo *Dall'immagine all'immaginato: una nuova percezione della geografia*.

Organizzato dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e dal Comitato-Laboratorio per la Didattica della Geografia del Comune di Casale Monferrato, il corso è stato aperto da Evasio Soraci, presidente del Comitato, che ha dato il benvenuto ai partecipanti e ha motivato le ragioni della scelta del tema. Hanno preso parte ai lavori, tra gli altri, il sindaco di Casale Paolo Mascarino, l'assessore alla Pubblica Istruzione Fabio Lavagno, il dirigente scolastico Rossana Gianella e l'assessore all'Urbanistica della Regione Piemonte Sergio Conti.

Il corso di aggiornamento, avviato nel 1988, è giunto alla decima edizione e ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di persone accorse da numerose regioni italiane, anche del Mezzogiorno, tra cui universitari e studenti della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino e insegnanti delle scuole cittadine.

Come da tradizione, il convegno è stato di alto livello sia per le relazioni degli studiosi, sia per le comunicazioni di docenti e studenti su un tema di grande attualità, come quello del paesaggio. La relazione di apertura è stata tenuta da Cristiano Giorda, docente dell'Università di Torino, che si è soffermato sul rapporto tra realtà geografica e televisione. Una interessante e profonda riflessione sulla *Geografia diversa e preziosa*, titolo intrigante che richiama il contributo dei «non geografi» alla disciplina, è stata condotta da Giacomo Corna Pellegrini dell'Università di Milano. Giuliana Andreotti, docente dell'Università di Trento, ha invece

coinvolto gli ascoltatori sul tema dell'architettura del paesaggio e della «progettazione sensoriale».

Gina Agostani, dell'Università di Trento, ha analizzato il paesaggio americano nel cinema *western* di John Ford mentre Amedeo Vitale, del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, si è soffermato sul grande contributo offerto alla geografia dai paesaggi cinematografici. Di notevole interesse alcune comunicazioni didattiche presentate da docenti di diverse scuole e università d'Italia. Tra queste la relazione di Antonella Monti, dell'Università Cattolica di Milano, che ha raccontato il ritiro, nel 1381, sulle sacre rocce delle Meteore, del monaco Giovanni Paleologo, discendente della nobile dinastia bizantina legata alle sorti del Monferrato. Marisa Malvasi, della stessa università, ha portato un contributo dal titolo *Tanti saluti da Monza. A passeggio per la città con le cartoline d'epoca*. Antonina Plutino, dell'Università di Salerno, ha parlato di *Geografia e cinema: dal film alla lezione. Un modello teorico-pratico*. Dall'Istituto Superiore «Contessa Tornelli-Bellini» di Novara Donatella Brusati e Franco Dessilani hanno portato la comunicazione *Turisti per casa. Percorso inusuale per imparare a guardarsi intorno*.

Di eccellente qualità e ricche di validi spunti per la ricerca e la didattica sono state le numerose comunicazioni presentate dai docenti delle scuole casalesi sui paesaggi nell'arte, la fotografia, la letteratura e le tradizioni monferrine. Caratterizzato dall'apertura alla cittadinanza per la presentazione del Fondo librario «Carlo Vidua», interessante figura di viaggiatore monferrino vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, questo decimo Convegno di Geografia si è distinto, come ha ricordato nelle conclusioni scientifiche Cristiano Giorda, per la complessità e la ricchezza dell'esperienza geografica, espressa nelle relazioni e per la grande lezione di metodo riportata nelle comunicazioni didattiche, segno di un legame efficace e profondo tra scuola e territorio.

Dionigi Roggero

TEORIA DELLA GEOGRAFIA

L'uso di supporti visivi nella ricerca geografica

A partire dagli anni Settanta si è assistito a un intensificarsi di studi e riflessioni aventi per oggetto l'analisi delle immagini e l'utilizzo di queste ultime nella ricerca sociale. Ne sono esempio il testo del 1975 di Paul Hockings *Principles of Visual Anthropology*, il testo di Howard Becker *Photography and Sociology* del 1986 e il noto *Visual Anthropology: Photography as a Research Method* pubblicato da John e Malcolm Collier nel 1986. Negli ultimi due decenni, in particolare, un numero crescente di ricercatori, in primo luogo antropologi e sociologi, come Lucien Taylor, Jon Prosser, Jay Ruby, Marcus Banks e Sarah Pink, e più recentemente anche geografi, per esempio Gillian Rose, Stuart Aitken, James Craine, Ian Cook, Michael Crang, ha approfondito lo studio e l'applicazione di metodologie di ricerca sul campo che fanno riferimento a forme diverse di analisi, produzione e interpretazione di materiali visuali.

L'utilizzo di fotografie, video, disegni e altre rappresentazioni visuali costituisce nell'esperienza di molti ricercatori uno strumento importante per arricchire di significati le proprie indagini. Opera in questa direzione la *photo elicitation*, o foto-stimolo, una tecnica sviluppatasi a partire dagli anni Sessanta volta a incoraggiare e stimolare la raccolta di informazioni attraverso il supporto di materiale visuale. Tale metodo di indagine è stato introdotto più timidamente nella geografia, che da sempre fa uso di rappresentazioni visuali e viene da alcuni considerata disciplina visuale per eccellenza.

Nei percorsi di *photo elicitation* particolare attenzione viene rivolta alla descrizione e interpretazione, da parte degli intervistati, di determinate rappresentazioni visuali, che assumono così il ruolo di vettori in grado di stimolare la produzione di informazioni. Al centro della riflessione non si trova tanto, o soltanto, lo studio delle immagini di per sé,

ma soprattutto l'analisi delle modalità di risposta e di costruzione di significati e valori da parte dell'osservatore. Il principio su cui si basa la *photo elicitation* è piuttosto semplice e immediato e consiste nell'inserire una o più immagini all'interno di un'intervista. Nella maggioranza dei casi ci si serve di fotografie, ma non vi è ragione per cui non possano essere utilizzati dipinti, filmati, *dépliants* pubblicitari o ogni altro tipo di rappresentazione visuale.

Soffermandosi a riflettere sui caratteri della *photo elicitation* e sulle sue modalità di «funzionamento», molti autori rilevano che i risultati di interviste condotte con l'ausilio di testi oppure di immagini sono molto diversi per via delle modalità con cui il cervello umano risponde a queste due forme di rappresentazione simbolica. In sintesi, riprendendo riflessioni maturate in seno alla neurologia e alla psicologia, si rileva come le parti del cervello umano preposte all'elaborazione delle informazioni visuali siano da un punto di vista evolutivo più antiche rispetto a quelle che elaborano le informazioni verbali. Questo fa sì che le immagini evocano ricordi, reminescenze, sensazioni ed emozioni più profonde, o in ogni caso differenti rispetto a quanto non facciano le parole. Interviste basate su testi e immagini sono pertanto spesso in grado non solo di produrre un quantitativo superiore di dati, ma anche di fornire tipologie differenti di informazioni. La svolta postmoderna e culturalista, inoltre, rimettendo in più modi in discussione il carattere oggettivo delle scienze sociali, ha giocato un ruolo rilevante nel sostenere la diffusione di strategie di ricerca nuove, più «evocative» o non testuali, in grado di captare o meglio evidenziare aspetti valoriali ed emozionali delle relazioni sociali: si pensi per esempio alla geografia delle emozioni o all'uso dell'empatia in antropologia. Le immagini permettono inoltre, secondo alcuni, di descrivere in maniera più «trasparente» le esperienze di vita degli intervistati, consentendo di superare la fatica e la ripetitività dell'intervista convenzionale e favorendo un ruolo più attivo nella produzione di informa-

zioni. Intervistati meno inibiti, una maggiore e più libera interazione in seno all'intervista, la possibilità di evocare ricordi e sensazioni lontane e di accedere a canali cognitivi paralleli sono spesso gli esiti di questo approccio. L'idea è che «rompere gli schemi» con l'utilizzo di immagini in un'intervista possa favorire – è ben chiaro che non sempre ciò accade – l'avvicinamento tra ricercatore e intervistato, soprattutto quando appartenenti a contesti culturali lontani. In questo senso utilizzare le immagini, prodotte dal ricercatore o dall'intervistato, può favorire la creazione di un ponte tra le differenti «esperienze della realtà» di entrambi.

La *photo elicitation* non sostituisce né ambisce a sostituirsi agli studi basati su interviste convenzionali. Rispetto a questi si pone piuttosto come ausilio in grado di aggiungere validità e approfondimento alle indagini e di fornire nuovi sguardi e aperture. Si tratta di un processo complesso e stratificato in cui giocano un ruolo attivo le modalità soggettive di percezione della realtà, la presenza di un legame effettivo tra il contenuto dell'immagine e gli intervistati, l'influenza delle memorie attivate, l'ampiezza della discussione accesa, la capacità di lettura e analisi critica del ricercatore, così come la sua capacità di comprendere ed entrare in relazione e sintonia con l'intervistato.

Tale metodo di indagine può rappresentare per la disciplina geografica una prospettiva particolarmente interessante. La geografia, come già sottolineato, da sempre costruisce il proprio sapere con e per il tramite di rappresentazioni, siano esse carte, coremi, fotografie, immagini satellitari o dipinti, poiché riconosce nelle immagini un vettore attraverso cui osservare la realtà, in grado di creare «aperture» originali per l'analisi e la comprensione di strutture, dinamiche e modelli culturali dei luoghi. La *photo elicitation*, in questo quadro, consente di allargare lo spettro degli strumenti di cui la geografia dispone per descrivere il territorio ed esplorare il rapporto tra società e spazio.

Elisa Bignante

GEOGRAFIA ECONOMICA

La riforma della PAC: un confronto tra esperti

Nello sviluppo dell'Unione Europea la Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha avuto un ruolo fondamentale. Nella fase iniziale e nei primi decenni, la sua costruzione ha tratto beneficio dalla chiarezza degli obiettivi identificati – tra i quali il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, l'armonizzazione degli standard qualitativi, la stabilizzazione dei mercati, l'assicurazione di un livello sostenibile di vita per gli agricoltori e il conseguimento di prezzi ragionevoli per i consumatori. Dagli anni Novanta, tuttavia, è stato più faticoso costruire un quadro teorico «forte», tramite cui arrivare a meglio interpretare e dirigere l'evoluzione dell'agricoltura e del mondo rurale. Le cause sono riconducibili a stimoli interni ed esterni all'UE – i ripetuti allargamenti dell'Unione Europea, l'attuale insicurezza alimentare a livello globale, i recenti rialzi dei prezzi delle materie prime nei mercati globali – che hanno determinato uno scenario complesso.

Negli ultimi quindici anni la politica agraria è stata oggetto di un lento ma continuo processo di riforma, attuato con l'obiettivo di far fronte a una serie di problemi. Alla PAC si imputava di alterare i segnali del mercato, di costruire posizioni di rendita che rischiavano di ostacolare l'esercizio dell'impresa, di causare effetti distributivi distorti – a beneficio di un numero limitato di imprese e territori già «dotati» e a danno di altri caratterizzati da mancanze a livello strutturale – e di contrapporre l'Europa al resto del mondo in un contesto internazionale di maggiore apertura dei mercati. La soluzione proposta, avente comunque carattere provvisorio, ha previsto: il disaccoppiamento tra finanziamenti e tipologia di produzioni (mirando ad accrescere l'efficienza nel trasferimento di redditi e la competitività); la riduzione del ruolo dei meccanismi di intervento (per stimolare un maggiore orientamento al mercato e un miglio-

re equilibrio della bilancia commerciale); l'individuazione col pagamento unico aziendale (PUA) di una soluzione non penalizzante per quanti avevano investito nei comparti produttivi i cui prezzi non saranno in futuro più sostenuti; il rafforzamento della competitività, della diversificazione delle attività rurali e la promozione dei servizi di tipo ambientale, tutti elementi contenuti nel secondo pilastro della PAC.

Proprio il dibattito su questi argomenti è stato al centro della sessione *Health Check and Future Perspectives of the CAP: Challenges for Agriculture – a Day of Scientific Dialogue*, organizzata il 28 agosto del 2008 a Bruxelles dalla Direzione Generale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale della Commissione Europea in collaborazione con l'Associazione Europea degli Economisti Agrari. Esponenti della Commissione Europea e del mondo accademico si sono riuniti proprio per presentare e discutere l'evoluzione più recente della PAC, approfondendone le implicazioni sul contesto economico e sociale dei paesi appartenenti all'Unione Europea e concentrando l'attenzione sui temi della produzione, dell'ambiente e della sostenibilità. Il meccanismo dell'*Health Check*, lanciato nel novembre 2007 e chiusosi un anno dopo, è stato promosso dalle istituzioni europee con l'intento di valutare se, dopo l'ultima riforma, la politica stia andando nella giusta direzione, ovvero se la PAC sia sufficientemente semplice ed efficiente, se abbia successo nell'accrescere l'orientamento al mercato del settore, se sia solida e adeguata per far fronte alle nuove sfide che il settore agricolo deve affrontare, come il cambiamento climatico, la biodiversità, la bioenergia, la gestione delle risorse idriche, la sicurezza alimentare e la salvaguardia delle risorse naturali.

Klaus-Dieter Borchardt, vicesegretario del Gabinetto del Commissario Fischer Boel, ha affermato che, sebbene le passate riforme abbiano mirato a favorire una graduale apertura dell'agricoltura, la Commissione Europea non intende nei prossimi anni proporre una completa liberalizzazione del set-

tore. Egli ha enfatizzato il bisogno di sviluppare ulteriormente gli strumenti di *risk management* per individuare migliori coperture assicurative contro disastri naturali e più efficaci fondi comuni d'investimento per far fronte a patologie animali e colturali. Ha, inoltre, posto l'accento sul fatto che gli agricoltori vanno resi maggiormente partecipi dei rischi economici legati alla volatilità del settore e sostenuti nell'adottare un approccio maggiormente imprenditoriale. Il meccanismo dell'*Health Check*, da questo punto di vista, ha dato un impulso positivo al miglioramento della capacità di produzione favorendo, per esempio, un migliore equilibrio tra produzione di alimenti e di biocombustibili grazie all'abolizione dei premi in quest'ultimo settore. Presentando la nuova modalità di sostegno agli agricoltori – basata sul principio che più grande è un'azienda maggiori devono essere gli investimenti per far fronte a sfide future – il relatore ha precisato che ci sarà un incremento dell'8% del finanziamento devoluto al secondo pilastro della PAC, i cui elementi principali sono stati sopra menzionati.

Soren E. Frandsen, dell'Università di Aarhus, ha espresso un parere positivo sull'*Health Check*, rilevandone l'importanza, ma anche le criticità. A suo avviso la proposta ha fallito nel non cogliere l'opportunità di discutere della strategia futura della PAC. A varie domande non è ancora stata data risposta, ovvero quale futuro si prospetti per il pagamento unico aziendale in agricoltura, quale rotta tratteranno a tal proposito i ministri degli Stati membri, come risolveranno il problema della pressione che la PAC esercita sul *budget*, come si affronteranno le sfide che derivano da una spinta verso la liberalizzazione, quali le conseguenze sulla capitalizzazione e sul reddito delle aziende, come favorire una politica sostenibile a vantaggio di interessi che non siano di breve termine. Il relatore ha poi sottolineato la mancanza di una riflessione strategica sul ruolo dell'agricoltura nel far fronte a problematiche di natura sociale e ha criticato il modo in cui è stata affrontata la questione di una migliore politica

per lo sviluppo rurale. Finora nella PAC è stata data maggiore attenzione ad alcune questioni e sono mancate sia un'analisi critica del suo stato di salute sia una visione strategica, con il rischio di far prevalere una logica distributiva poco attenta alla selezione/concentrazione/finalizzazione degli interventi, fatto che potrebbe minare l'efficacia dell'intera politica. Considerando l'importanza che il territorio rurale riveste nell'UE in termini anche di superficie percentuale, la questione si rivela piuttosto rilevante. Frandsen ha chiuso il suo intervento suggerendo alla Commissione di andare oltre un semplice elenco di «nuove sfide», per elaborare una proposta concreta e credibile per la futura PAC, e stimolando gli economisti agrari a concentrare l'attenzione, nelle future ricerche, su temi quali i fallimenti del mercato e i beni pubblici, la consistenza ed efficienza delle politiche e l'interconnessione tra politiche settoriali (PAC, cambiamento climatico, energia, ambiente), il ruolo dell'agricoltura nel futuro, l'impatto del cambiamento tecnologico in atto.

Louis Pascal Mahé, dell'Agrocampus di Rennes, ha proposto una riflessione sulle passate riforme della PAC e sull'*Health Check*, ribadendo che i miglioramenti ottenuti, sebbene visibili, sono per lo più marginali. Una difficoltà sta nel fatto che il pagamento unico aziendale per gli agricoltori, concepito inizialmente come strumento transitorio di assistenza al cambiamento, ancora gode dello *status* di «diritto», ovvero l'agricoltore ha il diritto di ricevere fondi pubblici perché già ricevuti in passato, e assorbe circa il 70% del fondo di bilancio assegnato al primo pilastro della PAC. I tentativi di difenderne il ruolo in quanto indennizzo per il valore «di esistenza» dell'agricoltura hanno sempre meno senso: un sostegno calcolato come corrispettivo di impegni futuri – più che legato alla terra – aiuterebbe a evitare il suo tradursi in maggiori valori fondiari e costi d'uso dei suoli, che indeboliscono l'agricoltura e le imprese. Il relatore ha rilevato come sia necessario elaborare un nuovo concetto focalizzando l'at-

tenzione sulle situazioni di fallimento del mercato, sulla conversione dei sussidi in incentivi, sull'allocazione del denaro pubblico in base ai ritorni sui beni pubblici rurali, sulla necessità di estendere la sussidiarietà alla progettazione e al *financing* delle misure della PAC.

Pur essendo completata la riforma Fischer della PAC, secondo i relatori presenti, l'*Health Check* ha mancato nel promuovere una discussione sulle future priorità. La riforma del primo e del secondo pilastro della PAC ha contribuito ad accrescere l'importanza della valutazione dell'impatto della politica agricola sul territorio e ha migliorato la relazione con altre politiche, tra cui quelle di coesione, di Lisbona e Göteborg. Il dibattito politico su questo tema, sebbene sia ampio, non è ancora adeguato. Maggiori sforzi sono necessari per favorire le politiche di coesione sociale e territoriale, campo in cui l'UE è fortemente impegnata. Numerosi studi hanno messo in luce l'impatto ambivalente della PAC sull'equilibrio territoriale. Se gli aiuti diretti paiono concentrarsi ancora nelle regioni più ricche d'Europa e le disparità aumentare rispetto alle regioni Obiettivo 1, spesso anche all'interno di uno stesso paese, le misure del secondo pilastro possono, invece, favorire un riequilibrio. Anche in questo caso, comunque, l'apporto è solo in parte riconducibile a obiettivi di coesione perché manca ancora la volontà di sostenere iniziative di sviluppo rurale che favoriscano l'abbattimento delle disparità regionali. La ricerca, anche geografica, può contribuire ad affrontare il problema della concentrazione delle risorse nelle imprese e regioni più competitive e a rafforzare le misure per la valorizzazione dello sviluppo rurale, ancora non sufficienti. La politica, dal canto suo, deve riconoscere l'eterogeneità spaziale delle caratteristiche regionali e il diverso impatto che queste producono sullo sviluppo agricolo e predisporre misure per una valorizzazione più efficace del territorio rurale.

Luca Simone Rizzo

La competitività della sfida ambientale nelle strategie industriali e nelle politiche pubbliche

Nei giorni 26 e 27 settembre del 2008, l'Università «G. d'Annunzio» di Chieti-Pescara ha ospitato il XXXII Convegno di Economia e Politica Industriale dal titolo *La competitività della sfida ambientale. Strategie industriali e politiche pubbliche*. L'evento, promosso dalla rivista «L'Industria» e organizzato dal Dipartimento di Economia e Storia del Territorio della Facoltà di Economia di Pescara con il sostegno della Banca dell'Adriatico, di Intesa Sanpaolo e della Fondazione «G. d'Annunzio», ha voluto avviare un dibattito tra mondo accademico e imprese sulle sfide e le opportunità che il sistema produttivo dovrà affrontare per raggiungere margini di efficienza, produttività e innovatività legati a percorsi di sostenibilità ambientale.

Nell'impossibilità di dare conto in maniera dettagliata delle numerose relazioni, si evidenziano i principali argomenti che hanno connotato ciascun intervento e si rimanda per eventuali approfondimenti al sito dedicato (<http://www.unich.it/dest/industria/index.php>).

La prima giornata del Convegno si è svolta presso la sede universitaria di Chieti e si è articolata in tre sessioni, una plenaria e due parallele nel pomeriggio.

La sessione plenaria, presieduta da R. Prodi, è stata dedicata alla ricostruzione degli scenari futuri in materia di energia, tecnologia e politica climatica. La relazione di A. Lanza ha delineato un futuro sistema energetico che conferma le condizioni odierne: ancora fortemente dipendente dai combustibili fossili, con una domanda energetica mondiale in crescita e un'offerta vincolata alla produzione petrolifera del Medio Oriente. In tale scenario, non è mancata una puntualizzazione sulla questione ambientale cui hanno provveduto gli interventi di V. Bosetti e C. Manna, che hanno sottolineato come gli ambiziosi obiettivi fissati nel pacchetto 20-20-20 dall'Unione Europea saran-

no raggiungibili solo a condizione di adeguate politiche climatiche.

Nella sessione del pomeriggio, *Cambiamento strutturale e riorganizzazione del sistema produttivo: quali percorsi per salvaguardare ambiente e competitività?*, presieduta da G. Barbiroli, sono state analizzate le possibilità di realizzare un'economia competitiva basata sulla riduzione dell'inquinamento, sull'uso più efficiente dell'energia e delle materie prime, mediante il finanziamento di interventi e l'adozione di politiche in grado di indurre effetti positivi sullo sviluppo eco-compatibile. Su questi temi, la relazione di A. Raggi ha introdotto il concetto di «ecologia industriale» sottolineando l'approccio analogico sistema naturale-industriale che è alla base di questo nuovo approccio multidisciplinare. Lo strumento principale dell'ecologia industriale, per individuare, valutare e quantificare i carichi energetici e gli impatti ambientali potenziali di un qualsiasi processo di produzione, prodotto e servizio, è il *Life Cycle Assessment* di cui la relazione di P. Masoni ha esposto ampiamente i livelli di applicazione, le potenzialità e i limiti. I successivi quattro interventi programmati hanno presentato alcuni casi studio di conversione di sistemi di produzione tradizionali in sistemi eco-compatibili: Y. Ryan ha esposto un progetto sviluppato nella regione centro-occidentale dell'Irlanda, dove le PMI sono state coinvolte in processi di simbiosi industriale, E. Perl-Vorbach ha illustrato il *recycling-network* sviluppato nella regione austriaca della Stiria, M. Cavallo ha riportato l'esperienza della prima Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata della provincia di Bologna e, infine, P. Ionta ha presentato un modello di sistema energetico cogenerativo implementato nelle province di Latina e Frosinone. La sessione si è chiusa con gli interventi di D. Palma che, relativamente all'eco-innovazione, ha evidenziato la strozzatura dal lato dell'offerta di professionalità avanzate per l'Europa e in particolare per l'Italia, e di S. Di Lorenzo e A. Mancini che hanno parlato della vulnerabilità del merca-

to delle «materie prime seconde» con riferimento alla problematica dei rifiuti.

L'altra sessione pomeridiana, parallela, *L'industria italiana di fronte al problema energetico: nuove opportunità ed occasioni perse*, presieduta da A. Clò, ha offerto un contributo concreto al dibattito sulla questione energetica italiana, focalizzando l'attenzione sull'entità dell'impatto economico che il perseguimento della politica energetica europea potrebbe avere sul sistema industriale nazionale e sulle possibili strade da percorrere per realizzare un modello di sviluppo che guardi all'ambiente come una fonte di redditività e sopravvivenza delle imprese. L'intervento di S. Tomasini ha tracciato un parallelismo tra gli *shock* petroliferi degli anni Settanta e Ottanta e quello attuale, rilevando come quest'ultimo, seppur più intenso rispetto alle crisi precedenti, stia avendo effetti sul tasso di inflazione e sul rallentamento dell'attività economica più contenuti rispetto a quanto si sarebbe potuto stimare sulla base delle serie storiche. Di fatto, il caro petrolio è solo un aspetto della problematica energetica, e dalle successive tre relazioni di E. Di Giulio, S. Clò e S. Verde è emersa la consapevolezza che ben più difficili e impegnativi risulteranno gli interventi diretti al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla politica energetica europea. Gli elevati costi di tali interventi sono stati al centro della relazione di S. Carrà, che ha maturato una riflessione sulla necessità e l'opportunità di favorire attività innovative attraverso il sostegno del settore pubblico. In presenza di un dibattito sulle scelte energetiche più opportune per il nostro paese, le successive relazioni si sono confrontate sui temi della produzione di energia da fonti rinnovabili e da fonte nucleare in Italia. Dagli interventi di G. Gremes e F. Falck è emerso un mercato del fotovoltaico in crescita con evidenti ricadute positive sull'economia e sull'occupazione, sebbene non manchino forti limiti collegati all'incertezza sugli incentivi, le autorizzazioni e le procedure per la connessione alla rete che, di fatto, riducono

l'attrattività per l'investitore. La relazione di C. Buonfrate ha evidenziato come, in particolare, le incertezze connesse al quadro normativo rappresentino il principale ostacolo al finanziamento bancario del rinnovabile. In tale settore, d'altra parte, M. Casagni ha osservato come, rispetto ai finanziamenti tradizionali, risulti più adatto il *venture capital* che consente non solo prolungate fasi di esposizione finanziaria, ma anche un più ampio supporto manageriale e strategico alla gestione dell'impresa. Infine, gli interventi di R. Adinolfi e F. Pistella hanno condotto una riflessione sul possibile riutilizzo del nucleare in Italia in vista dei segnali di ripresa che il settore ha fatto registrare negli ultimi anni su scala mondiale.

La seconda giornata del Convegno si è svolta presso la sede universitaria di Pescara. Nella sessione plenaria, presieduta da E. Pontarollo, la relazione introduttiva di R. Ayres si è soffermata sugli strumenti e gli approcci di politica industriale per la valorizzazione del doppio dividendo e sul ruolo e l'apporto dato dall'ecologia industriale al miglioramento del rapporto uomo-ambiente. I successivi due interventi di G. Barbiroli e A. Clò hanno offerto una sintesi delle sessioni precedenti, riaffermando rispettivamente l'importanza di un uso più corretto delle risorse e un generale scetticismo sulle reali potenzialità dell'industria italiana di fronte al problema energetico. Ricca di spunti di riflessione è stata anche la tavola rotonda dal titolo *Quali strategie di sistema per una crescita duratura?*, coordinata da P. Bianchi, cui hanno partecipato G.M. Gros-Pietro, G. Monizza, G. De Felice, S. Galbiati e A. Morgante. Ne è emersa la consapevolezza della necessità di una strategia sociale ed economica basata su intese di lungo periodo tra mondo accademico, industriale e finanziario e su un approccio multidisciplinare che, come ribadito da E. Pontarollo a chiusura del Convegno, oggi si rende necessaria per affrontare le grandi sfide ambientali dell'avvenire.

Simona La Cioppa

CARTOGRAFIA

Il III Seminario Dalla Mappa al GIS

Sebbene durante la storia della civiltà umana ci siano state variazioni evolutive nel formalismo della rappresentazione della superficie terrestre, negli ultimi 200 anni alcuni stili cartografici sono rimasti praticamente immutati. Sin dalle origini, ogni prodotto cartografico si è caratterizzato nel contenere, quali informazioni, le coordinate, che descrivono gli schemi spaziali e localizzano tutti gli oggetti del territorio, le relazioni spaziali tra gli elementi e gli attributi, espressi in legenda, che ne individuano la tipologia. A partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, con l'avvento delle tecnologie informatiche, sono stati sviluppati appropriati strumenti per la descrizione qualitativa e quantitativa delle informazioni geografiche e l'analisi spaziale dei dati. È iniziata quindi una nuova «era» per la ricerca geografica grazie ai Sistemi Informativi Geografici o GIS.

Legato al tema del GIS si è svolto a Roma, il 7 e 8 maggio del 2009, il terzo seminario di studi storico-cartografici *Dalla mappa al GIS*, ospitato presso il Laboratorio Geo-cartografico G. Caraci, dell'Università di Roma Tre e presso la Sezione di Geografia del Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture della Sapienza. L'idea di organizzare un seminario di studi sulla cartografia è nata da Ilaria Luzzana Caraci nel 2006 e la tradizione è continuata nel 2007 e questo anno. L'ultima edizione ha, tuttavia, visto per la prima volta la collaborazione tra i due Atenei. All'evento, che ha avuto luogo alla presenza di studiosi di varia estrazione disciplinare e di rappresentanti del mondo aziendale privato, hanno portato i saluti i presidi delle due Facoltà di Lettere e Filosofia, F. Cantù e G. Pescosolido, il direttore del Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, S. Andretta, P. Di Giovine, direttore del Dipartimento delle Scienze dei Segni, degli Spazi e delle Culture-AGEMUS, C. Palagiano, presidente

del corso di Laurea in Geografia, G. De Vecchis, presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, C. Cerreti, responsabile scientifico del Laboratorio G. Caraci e V. Manoukian, amministratore delegato della ESRI Italia.

Gli studiosi sono stati tutti concordi nel ritenere il GIS uno strumento di grande utilità non solo per le analisi storico-geografiche, la realizzazione cartografica, la pianificazione territoriale e la lettura dei segni dei processi naturali e antropici, ma anche nel campo linguistico, archeologico e turistico. In particolare è stata sottolineata l'importanza dei laboratori geo-cartografici per favorire l'uso delle moderne tecnologie informatiche nelle università italiane e contribuire alla costruzione di punte di eccellenza capaci di fare da ponte tra il mondo della didattica e del lavoro, di essere portatrici di innovazioni nella metodologia di ricerca storico-geografica, ma soprattutto di preparare i giovani studiosi di discipline umanistico-scientifiche.

Il seminario è stato suddiviso in quattro sessioni, articolate nei due temi *Tra paesaggio ed ambiente* e *Il governo del territorio attraverso i Sistemi Informativi Geografici*.

Il primo tema è stato inquadrato nell'ambito della Convenzione Europea sul paesaggio, in cui si afferma (art. 5) che la pianificazione del paesaggio non sostituisce, ma integra, altre forme di pianificazione territoriale che riguardano l'urbanistica, la questione ambientale, lo sviluppo economico e sociale e gli aspetti inerenti la sfera culturale; e che dunque va inserita in tutte quelle politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio. Ragionando in questi termini, resta aperta la questione su come un progetto territoriale debba rapportarsi a un paesaggio storicamente determinato, come scegliere cosa conservare, cosa modificare, cosa abbandonare all'azione del tempo. Poiché ogni pianificatore si trova a dover rispondere a domande di questo tipo e poiché ad ogni risposta corrisponde un'azione di trasformazione sul territorio, quindi della sua forma e

quindi del paesaggio, è opportuno definire i criteri e le metodologie per leggere, interpretare e valutare le tracce e i segni caratteristici del paesaggio che appartengono al passato. Interpretare il paesaggio significa, dunque, tradurre e semplificare la complessità dello spazio in segni, significanti e significati decodificati.

In tale contesto si è inserito il lavoro presentato da M. Pascolini e S. Amaduzzi, *SIT e metodi di analisi territoriale: una proposta di caratterizzazione del paesaggio italiano*, in cui si è sottolineato che l'interpretazione del paesaggio segue un percorso metodologico-teorico e che le caratteristiche del territorio/paesaggio vanno racchiuse in un quadro di riferimento storico. I geografi hanno utilizzato un *data base* di dati quantitativi e qualitativi georiferiti in ambiente GIS, finalizzato alla caratterizzazione del paesaggio a livello nazionale con l'applicazione di un approccio metodologico misto (geografico, di ecologia del paesaggio, eco-statistico, storico-culturale) e il ricorso a un gruppo di ricerca multidisciplinare. Il progetto biennale ha utilizzato la carta europea del paesaggio, *LANMAP2*. Interessante anche sotto il profilo scientifico, il lavoro di E. Dansero e P. Guerreschi, *L'Atlante ambientale del Piemonte*, un modo innovativo di fare «reporting cartografico ambientale», visto come un insieme complesso di attività di risposta all'ambiente. Il progetto descrive uno strumento e un valido supporto per i *decision-makers* locali in tema ambientale. Il modello di riferimento è quello del DPSIR, utilizzato già nel 1995 dall'Agenzia Europea dell'Ambiente. Tale metodologia, che rientra nel quadro del processo di Agenda 21 locale, prevede l'individuazione delle criticità ambientali, economiche e sociali di un territorio attraverso la costruzione del cosiddetto quadro ambientale diagnostico. Individuare tali criticità significa, non solo stabilire i problemi di un territorio, ma anche trovarne l'origine, mediante l'uso di indicatori. Si tratta quindi di costruire una matrice contenente le determinanti o *driving-forces*, vale

a dire i fattori antropici che hanno impatti sull'ambiente, come le emissioni, i reflui, gli scarti. A queste sono associate le pressioni e le alterazioni dello stato dell'ambiente che modificano le condizioni del suolo, dell'aria, delle acque e che provocano impatti sulla salute e sul benessere della popolazione. Infine gli indicatori di risposta servono a descrivere le azioni attuate dagli organismi pubblici (le politiche ambientali, la tecnologia) e i comportamenti assunti dai soggetti privati (stili di vita, gestione ambientale d'impresa) al fine di mitigare o prevenire gli impatti, eliminarne le cause, riparare i danni, e tutelare le componenti ambientali.

Dimostrazioni che il sistema informativo territoriale può essere utilizzato in vari ambiti disciplinari sono state fornite sia dalla carrellata (proposta da B. Jiménez) sulle decine di tesi discusse presso la GIS School della «Sapienza» di Roma diretta da C. Muscarà, sia dal progetto di ricerca di R. Allegrì, *Prospettive a volo d'uccello: proposte per uno studio visivo della città di Genova*, in cui l'immagine a volo d'uccello permette di trasmettere una quantità maggiore di informazioni rispetto ad altre forme di comunicazione, come quelle verbali o numeriche.

L'intervento di A. D'Ascenzo e R. Morri ha riguardato la presentazione del progetto LAGIRE (Laboratori Geografici in Rete), nato lo scorso anno grazie alla collaborazione tra l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici per promuovere un confronto sul ruolo dei laboratori geografici universitari nella didattica e nella ricerca. Sulla base delle diverse esperienze è maturata la convinzione che fosse necessario accrescere il livello di scambio, di comunicazione e di collaborazione ed è stato creato un gruppo di lavoro allargato che ha messo a punto, come base di partenza, una scheda per realizzare un censimento delle strutture esistenti. In prospettiva si pensa di utilizzare e divulgare i dati di tale censimento per creare, seppure in maniera informale, una rete di laboratori che consenta di aggregare

energie e risorse sul fronte sia delle specifiche attività di ricerca sia della promozione e organizzazione di incontri di studio.

Molto interessante sotto il profilo statistico-metodologico si è rivelata la presentazione di L. Muscarà ed E. Sarno *Il paesaggio telefonico del Molise: le utenze fisse come indicatore territoriale*, uno studio volto alla comprensione dello spopolamento di alcune aree del territorio molisano, mentre altri esempi di indagine sulle strutture territoriali mediante GIS sono stati forniti da M. Faccioli. Per quanto riguarda il campo di studio dell'ecologia sono, invece, da segnalare i lavori di M. Ronza, uno studio di fattibilità commissionato dall'Ente Parco Nazionale del Vesuvio al fine di individuare un corridoio biologico per l'inserimento del complesso Monte Somma Vesuvio nella rete ecologica campana e in quella nazionale, e il lavoro di C. Blasi, R. Copiz e L. Zavattero *Contributo dell'ecologia al governo del territorio: il piano strategico dei comuni del Copparese (Ferrara)*.

Le due giornate d'incontro si sono rivelate molto proficue soprattutto per indagare le potenzialità dei sistemi informativi geografici nella ricerca multidisciplinare, per mettere in comunicazione il mondo accademico e quello aziendale, per valutare come l'università possa e debba diventare luogo di preparazione e di formazione di giovani studiosi, esperti in tecnologia GIS e non solo. Da un punto di vista scientifico i contributi sono stati tutti di grande pregio e interesse, sia geografico sia storico. Inoltre le giornate di studio hanno aperto una finestra sull'opportunità che la sinergia di intenti e di discipline può offrire al mondo umanistico, spesso bistrattato e visto come un settore di ricerca che poco può produrre da un punto di vista scientifico e in termini di costruzione della conoscenza. I lavori hanno dimostrato al contrario come i GIS permettano di accrescere la conoscenza, la capacità e l'abilità di coniugare il sapere storico-geografico con la tecnologia.

Rossella Belluso

ASIA

La geografia iraniana oggi

Il seminario franco-iraniano *Dynamiques urbaines comparées en Europe, Proche-Orient, Maghreb, Asie du Sud*, tenutosi il 30 e 31 marzo del 2009 presso la Maison de la Recherche en Sciences Humaines dell'Université de Caen Basse-Normandie, è stato occasione per una messa a punto e un aggiornamento sull'evoluzione delle discipline geografiche in Iran. Al di là della tematica dell'incontro, che aveva lo scopo di confrontare – con una trentina di contributi – le dinamiche urbane in atto in varie regioni, si è avuta l'occasione di scoprire o, secondo i casi, di approfondire la geografia iraniana, in termini sia di attività didattica sia di ricerca.

Particolare degno di nota di questo evento è stata la presenza, nonché la partecipazione attiva, del padre della geografia iraniana, Mohammad Hassan Ganji. Dall'alto dei suoi novantotto anni, maestro di tutti gli altri studiosi iraniani che sono intervenuti, con la sua relazione d'apertura ha ripercorso la storia della geografia in Iran e il passaggio dalla geografia persiana tradizionale alla geografia contemporanea. L'evoluzione della disciplina rispecchia, ovviamente, l'evoluzione universitaria dell'ultimo secolo e più in generale le fondamentali trasformazioni avvenute nella società iraniana. In effetti, l'università di Teheran, che aprì le porte solo nel 1934, e concesse l'accesso alle donne nel 1937, è comunque la più vecchia dell'Iran e ha mantenuto dimensioni contenute fino agli inizi del secondo dopoguerra. Per quanto riguarda la geografia, era allora assai importante l'eredità della geografia tradizionale francese, in particolare della scuola vidaliana.

Gli anni Settanta furono un periodo di notevole cambiamento, al di là della rivoluzione del 1979 e dell'instaurazione della repubblica islamica. In effetti, durante quel decennio la popolazione urbana superò quella rurale e si assistette a un'esplosione

delle periferie che perdura fino ai giorni nostri. Questa inversione tra il rurale e l'urbano si è materializzata più nell'apparizione di una nuova cultura urbana che non in una modernizzazione delle campagne. L'università ha gestito con difficoltà l'esponentiale afflusso studentesco; d'altronde Mohammad Hassan Ganji, non senza ironia, ha parlato più specificatamente dell'insegnamento della geografia a quei tempi come di un insegnamento «quantitativo», mentre nell'ultimo decennio la tendenza si è modificata e vi è stato un innalzamento della qualità e della varietà dell'offerta didattica. L'attuale direttore dell'Istituto di Geografia, creato nel 1962 all'Università di Teheran, Seyed Ali Badri, ha completato questa presentazione ricordando che, parallelamente ai grandi sottogruppi della geografia classica (geografia rurale, geografia urbana e geografia regionale), cominciarono a moltiplicarsi le correnti di ricerca dedicate all'uso dei GIS in geografia umana, con una particolare attenzione ai rischi e all'impatto ambientale dello sviluppo urbano in un ambiente arido, correlati anche a studi governativi.

Complessivamente, è stata trasmessa l'immagine di una geografia umana piuttosto sviluppata che sfrutta altresì le nuove tecnologie per l'analisi territoriale, affrontando temi come la contro-urbanizzazione e le prospettive di decentralizzazione a Teheran, lo sviluppo urbano sostenibile, la percezione dei rischi sismici e la gestione del dopo-terremoto, il turismo rurale nelle campagne del Nord-ovest.

Particolarmente interessante si è dimostrata la ricerca sulla toponomastica di Teheran elaborata da Marjan Badie Asandahie. Durante il XX secolo, la toponomastica urbana è cambiata più volte. Le cause di queste successive variazioni sono riconducibili ad alcuni eventi o fasi importanti, tra cui il regime dello scia di Persia, la rivoluzione del 1979, la proclamazione della repubblica islamica. La geografa ha insistito su due aspetti della questione: il primo è legato alla dimensione umanistica e il secondo a quella politica. Davanti all'instabilità dei nomi, do-

vuta a ragioni politiche, certi abitanti si sono inventati una geografia mentale della città o meglio una geografia visuale della città, basata sull'identificazione morfologica. È chiaro che i nomi scelti costituiscono una posta in gioco politica notevole che è ovviamente molto più importante dei luoghi stessi, sia all'interno sia all'esterno del paese. Per esempio, si è attenti a un certo bilanciamento tra i nomi iraniani presenti in Iraq e quelli iracheni usati in Iran, o nelle città di Baghdad e Teheran, o in generale nei paesi stranieri.

Bernard Hourcade, geografo specialista dell'Iran, studioso e promotore di studi sul campo da quasi quaranta anni, ha accennato al fatto che mentre si assiste a una rapidissima crescita delle periferie nell'intera rete urbana iraniana, i programmi di ricerca in geografia, in sociologia urbana o in economia che prendono in esame la situazione di città medie sono ancora pochi. Anche se le condizioni di vita degli iraniani sono molto diverse da quelle di venti anni fa, la realtà non viene approfondita. In un altro contesto, Hourcade ricordava che in Iran vi è tradizionalmente una limitazione della libertà o quanto meno una forte obbedienza al padre, alle tradizioni e ad eventuali maestri spirituali. Ciononostante è incontestabile che da qualche anno si è avviata una rivoluzione sociale e culturale. La nuova generazione, tra i 15 e 30 anni, finora ancora poco conosciuta, sembra fondamentalmente diversa da quella dei genitori. Considera diversamente il proprio paese, le relazioni all'interno o all'esterno di esso e in generale l'intera società iraniana. Un cambiamento che non si traduce in una vera e propria rottura con la situazione precedente, quanto piuttosto in una trasformazione culturale.

L'Iran è certamente in movimento dal punto geografico: c'è un crescente flusso migratorio verso le città e la loro organizzazione ne è sconvolta. La distribuzione della popolazione si modifica e a Teheran sorgono contrasti tra il Nord e il Sud delle periferie. Si registrano notevoli progressi socioculturali; oggi tutti gli iraniani sanno leggere e scrivere, rispetto al solo 30% che si registra-

va quaranta anni fa. Dal punto di vista demografico anche i comportamenti sono cambiati: attualmente una donna iraniana ha mediamente due bambini, mentre sua madre ne aveva sette. Questi ultimi anni rappresentano quindi più di un semplice ricambio generazionale e l'Iran si muove a una velocità superiore rispetto ai paesi limitrofi. Nonostante ciò vi sono tradizioni che resistono strenuamente – e lo hanno ricordato alcuni episodi avvenuti durante il convegno stesso, come la distribuzione nell'aula delle studioso iraniane intervenute e il fatto che volessero auto-escludersi dalla fotografia collettiva alla chiusura dell'evento.

Il convegno ha infine dato l'opportunità di ricordare qualche interessante fonte bibliografica. Innanzitutto l'atlante esaustivo pubblicato nel 2005, che spiega l'intero contesto territoriale di Teheran, la sua espansione spaziale ancor più significativa di quella demografica, l'evoluzione storica della capitale, dalla prima carta della città, realizzata nel 1857, alla sua attuale modernizzazione interna, e tante altre tematiche, quali la demografia, la migrazione, l'attività economica e l'educazione (S.-M. Habîbî e B. Hourcade, *Atlas-e kalânsabâr-e Tebrân / Atlas de Têbêran métropole: la terre et les hommes/Atlas of Teheran Metropolis: Land and People*, Teheran, Geographic Information Center, Municipality of Teheran & Monde iranien, CNRS, Université Paris-III, INALCO, EPHE, 2005).

Accanto a quest'opera, si segnala l'ultimo lavoro del direttore dell'Institut Français de Recherche en Iran, l'etnologo Christian Bromberger, che propone una visione dell'Iran sotto altre angolature, lontane dai più diffusi seppur opposti stereotipi. Con ritratti, testimonianze e considerazioni sulle aspettative di alcuni iraniani, questo testo può essere uno strumento di sensibilizzazione nei confronti di un paese, una popolazione e una cultura ancora conosciuti poco e male (C. Bromberger, a cura di, *L'Iran, derrière le miroir*, Parigi, La Pensée de Midi-Actes Sud, 2009).

Isabelle Dumont

NOTIZIE BREVI

Riunitosi in occasione del XX Festival International de Géographie di Saint-Dié-des-Vosges (1-4 ottobre 2009), il Comitato esecutivo dell'UGI ha nominato a coordinatrice del Programma Mediterraneo (*Mediterranean Renaissance Program*, MRP), la

consocia Maria Paradiso, che è peraltro già vicepresidente della feconda Commissione UGI «Geography of the Global Information Society».

Alla collega vanno le felicitazioni vivissime e l'apprezzamento della Redazione del «Bollettino», per l'importante e significativo ruolo assunto nell'Unione.